

SENATO DELLA REPUBBLICA

6^a COMMISSIONE

(Istruzione pubblica e belle arti)

VENERDÌ 23 LUGLIO 1954

(21^a Seduta in sede deliberante)

Presidenza del Presidente CIASCA

INDICE

Disegni di legge:

«Provvedimenti in favore del Museo nazionale del Risorgimento in Torino» (525) (Di iniziativa dei senatori Jannaccone ed altri) (Discussione e approvazione):

PRESIDENTE	Pag. 269, 271, 272, 273, 274
BANFI	272, 273, 274
CARISTIA	274
DONINI	272
PAGE, relatore	269, 274

«Modifiche alla legge 26 ottobre 1952, n. 1463, per la statizzazione delle scuole elementari per ciechi» (588) (D'iniziativa dei deputati Gotelli Angela e Rossi Paolo) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione e approvazione):

PRESIDENTE	268, 269
ELIA, relatore	268
JERVOLINO, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione	269

«Concessione di un contributo straordinario al Comitato promotore delle celebrazioni del

IV centenario della nascita di Torquato Tasso» (639) (D'iniziativa dei senatori Roffi e Bardellini) (Discussione e approvazione):

PRESIDENTE	Pag. 263, 268
CANONICA	267
DONINI	265
GIARDINA, relatore	264
JERVOLINO, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione	267
ROFFI	265
RUSO Luigi	264

La seduta è aperta alle ore 9,15.

Sono presenti i senatori: Banfi, Canonica, Caristia, Ciasca, Condorelli, Donini, Elia, Giardina, Lamberti, Magrì, Negroni, Page, Roffi, Russo Luigi e Russo Salvatore.

Interviene il Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione Maria Jervolino.

LAMBERTI, Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge d'iniziativa dei senatori Roffi e Bardellini: «Concessione di un contributo straordinario al Comitato promotore delle celebrazioni del IV centenario della nascita di Torquato Tasso» (639).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge di iniziativa dei senatori Roffi e Bardellini: «Concessione di un contributo straordinario al Comitato promotore delle celebrazioni del IV centenario della nascita di Torquato Tasso».

Prima di dare la parola all'onorevole Giardina, relatore su questo disegno di legge,

credo opportuno riferire alla Commissione che il Comitato ferrarese promotore delle celebrazioni in onore di Torquato Tasso, ha voluto, tenendo conto del desiderio della Commissione, darci un ragguaglio del programma delle celebrazioni.

Ho qui una larga raccolta di documenti che posso mettere a disposizione degli onorevoli colleghi della Commissione. Ad ogni modo, il bilancio dei festeggiamenti si concreta in questo: rappresentazione dell'*Aminta* di Torquato Tasso e del *Tasso* di Goethe; concerti; conferenze; concorsi per la illustrazione della *Gerusalemme liberata*, e infine stampa di un volume di studi tassiani.

Alle celebrazioni hanno dato la loro adesione numerose Accademie, Università ed Istituti di cultura e un larghissimo numero di illustri personalità nel campo delle lettere e delle arti. Le celebrazioni hanno avuto grande risonanza nella stampa. Il contributo richiesto è pienamente giustificato e documentato. Devo informare la Commissione che, in seguito a difficoltà sorte nel reperimento della copertura, i presentatori hanno ridotto l'ammontare del contributo da 15 a 10 milioni; ed hanno trasformato il testo del disegno di legge, originariamente composto di due articoli, in un articolo unico così formulato:

Articolo unico.

È autorizzata la concessione di un contributo straordinario di lire 10.000.000 a favore del Comitato promotore per la celebrazione del VI centenario della nascita di Torquato Tasso.

La spesa farà carico al capitolo 192 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1954-55.

Su tale nuova formulazione v'è il parere favorevole della Commissione finanze e tesoro. Dichiaro pertanto aperta la discussione sull'articolo unico di cui ora risulta formato il disegno di legge.

GIARDINA, *relatore*. Dopo quanto ha detto l'onorevole Presidente, poco resta a me da aggiungere in merito a questo disegno di legge.

La relazione premessa al disegno di legge presentato dai colleghi Roffi e Bardellini mi

pare già di per sé sufficiente a sottolineare la importanza della iniziativa che così opportunamente e nobilmente ha preso la città di Ferrara, con la adesione di tutto il Consiglio comunale, maggioranza e minoranza. Il Comitato promotore ha steso un programma che è stato già parzialmente eseguito, e che si concluderà nel mese di ottobre. Quindi l'intervento dello Stato a questa iniziativa, che non ha una importanza solamente locale ma anche una importanza nazionale, per quanti conoscano ed apprezzino l'opera letteraria di Torquato Tasso, è cosa opportuna e senz'altro fuori discussione. È questa una iniziativa che noi non possiamo non considerare con interesse; e la serietà della iniziativa è documentata dal fatto stesso che sia la Commissione finanze e tesoro, sia il Ministero del tesoro hanno cercato di venire incontro dando i fondi e indicando il capitolo su cui deve gravare questa spesa. Il *deficit* per queste manifestazioni è previsto in 18 milioni, ma forse rinviando la stampa dell'opera sul Tasso all'anno prossimo questo *deficit* potrà subire una sostanziale riduzione. Dobbiamo tener conto inoltre che ci sono dei contributi locali, per cui sono convinto che il Comitato avrà la forza e il coraggio di trovare il modo per coprire il piccolo residuo disavanzo.

Credo quindi di interpretare il sentimento unanime di tutti i colleghi della Commissione affermando che non possiamo non essere favorevoli a questo disegno di legge che viene a glorificare, nella ricorrenza del quarto centenario della nascita, la memoria di un grande italiano.

RUSO LUIGI. Vorrei fare, in breve, una considerazione di carattere generale.

A mio avviso, una manifestazione di questo genere, che mira ad onorare un poeta come il Tasso, doveva essere organizzata in una maniera del tutto diversa. Mi pare un po' mortificante che noi, a celebrazioni iniziate, dobbiamo con questo disegno di legge fornire l'ossigeno per mantenere in vita l'iniziativa e per consentire al Comitato di far fronte alle spese occorrenti.

Io ritengo che quel Comitato, che si è costituito a Ferrara per organizzare le celebrazioni

per quella grande figura di poeta che è Torquato Tasso, degna di ogni considerazione, quel Comitato, dicevo, dovesse preventivamente intendersi con i Ministeri competenti e studiare un piano economico che fosse proporzionato alle manifestazioni che si volevano svolgere.

Questo dico per la serietà delle celebrazioni stesse, che non possono non stare a cuore di tutti gli Italiani.

Dichiaro, comunque, che voterò a favore di questo disegno di legge, con l'augurio però che non si faccia più per l'avvenire un disegno di legge particolare, all'ultimo momento, per iniziative come queste, che rivestono grande importanza.

DONINI. Ritengo che le cose che ha detto il collega Russo Luigi contengano indubbiamente degli elementi fondati. Credo anzi che, in questa sede, non possiamo che deplorare il fatto che un centenario così importante come quello che riguarda un poeta discusso, ma certo gloria delle lettere italiane, sia passato quasi inosservato e che non si sia trovato il modo, da parte di chi non lascia passare nemmeno i più insignificanti centenari, di organizzare in sede nazionale o almeno in sede intercomunale una celebrazione molto più solenne. È strano che alle celebrazioni tassiane sia rimasta quasi completamente assente la città di Roma, che pure ha visto svolgersi tanta parte e soprattutto la parte più tragica della vita di Torquato Tasso. Oltre a Ferrara, come era ben naturale, anche Sorrento, città natale del poeta, e Bergamo, patria dei suoi genitori, si sono associate con loro manifestazioni alla celebrazione del centenario; è ben strano che solo Roma resti assente da questo coro. Né il Comune né l'Università hanno preso, ad esempio, l'iniziativa di riunirci tutti questo anno intorno alla quercia del Tasso, qui a Roma. Il Tasso non è uno di quei poeti che attirino le mie accese simpatie; ma è pur sempre un grande artista e un uomo d'eccezione, vittima della situazione in cui l'Italia si è trovata nella seconda metà del Cinquecento.

Per quel che riguarda il disegno di legge io credo che raramente, con mezzi così esigui come quelli che vengono qui richiesti, o con quelli ancora minori che saranno con-

cessi, se ho ben inteso, da parte della Commissione finanze e tesoro, raramente — dicevo — con così scarsi mezzi si sono organizzate delle celebrazioni così degne come questa. Io ho avuto la ventura e il privilegio di assistere a Ferrara, qualche giorno fa, alla rappresentazione dell'*Aminta* e del *Torquato Tasso* di Goethe. Per la prima volta il *Torquato Tasso* di Goethe, che è una gloria del teatro tedesco, è stato rappresentato per iniziativa di un'Amministrazione popolare e democratica come quella di Ferrara, proprio nei giorni in cui intorno alla città si svolgevano delle lotte sindacali e politiche molto serie e gravi. Intorno a Ferrara vi erano i molinelli della Polizia contro i braccianti; e mentre questo avveniva, nella città, nel cortile del Palazzo dei Diamanti, grandi folle assistevano a queste rappresentazioni teatrali. Ed io sono rimasto colpito dal fatto che le stesse persone, che si battevano in quei giorni per delle rivendicazioni di carattere economico, sentissero contemporaneamente il bisogno di esternare il loro omaggio all'arte e alla letteratura. Questa è una grande lezione che ci viene data e credo che noi non possiamo fare altro che associarci a questa richiesta del Comitato organizzatore che, ripeto, con pochissimi fondi, con una somma esigua, di fronte a quella che si è spesa, ad esempio, per le celebrazioni in onore di Marco Polo, di fronte a quasi 300 milioni buttati via, ha saputo organizzare delle manifestazioni veramente degne.

Io mi permetto, a nome del mio Gruppo, di inviare alle Autorità municipali di Ferrara e a tutte le Organizzazioni che hanno appoggiato questa iniziativa, il mio più alto e sincero compiacimento.

ROFFI. Sono uno di quelli che hanno dato fuoco alle torri, per dirla con il linguaggio del Tasso, nel senso che, nella mia qualità di assessore alla pubblica istruzione presso la Giunta comunale di Ferrara, ho proposto alla pubblica Amministrazione questa manifestazione e l'ho organizzata insieme ad un Comitato cittadino in cui sono state superate tutte le divergenze politiche. Chi conosce la città di Ferrara troverà nel Comitato promotore membri autorevoli della maggioranza e della minoranza, e nella Commissione esecutiva nomi di

collaboratori di ogni partito, democratici cristiani, comunisti, socialisti, che hanno recato le loro opinioni, che non sono solo politiche ma culturali, di tendenza. Tutti ci siamo trovati d'accordo ed abbiamo lavorato insieme per redigere questo programma cercando di dargli un carattere di rigorosa obiettività. Riteniamo di esserci riusciti e di esserci mantenuti finora al di sopra delle contese di parte, che guasterebbero una manifestazione di questo genere. Tutto ciò naturalmente fermo restando il contrasto delle idee e la difformità delle interpretazioni che ognuno dà ai fatti, alle opere e agli eventi, ognuno alla luce della propria dottrina e della propria formazione spirituale.

Quindi, sul programma, ringrazio i colleghi delle parole di lode che hanno avuto e vorrei attirare la loro attenzione in particolare sulla popolarità delle manifestazioni. Molto spesso iniziative di questo genere, che sono espressioni dell'alta cultura, restano ristrette nell'ambito di poche persone. Invece noi abbiamo avuto la gioia ed anche un po' la sorpresa (tremavamo all'idea di aver messo in programma cinque repliche della *Aminta* e tre del *Tasso* di Goethe, opere ben difficili) di vedere un crescendo di pubblico nel cortile del Palazzo dei Diamanti, ricco di ben 1.050 posti, ed è stato un « esaurito » tutte le sere.

Si può dire che più di 10 mila persone abbiano assistito alla prima parte delle celebrazioni e di queste una buona parte è venuta da Bolzano, da Bologna e perfino dall'estero. Ne hanno parlato anche i giornali tedeschi. Ma anche gli operai, i braccianti, hanno preso parte a queste manifestazioni e ne hanno tratto un godimento, un diletto grandissimo. A Ferrara, ancora adesso, non si parla d'altro. Con la *Gerusalemme liberata* oggi a Ferrara, anche l'*Aminta* è popolare. E si parla anche del *Tasso* di Goethe. Insomma abbiamo dato un contributo concreto alla cultura.

La osservazione del collega Russo mi trova completamente consenziente. Sono d'accordo che sia un peccato dare all'ultimo momento l'ossigeno ad una celebrazione che per la composizione stessa del suo Comitato d'onore ispira fiducia, Comitato d'onore al quale hanno aderito il Presidente della Repubblica, il Presi-

sidente del Consiglio dei ministri e tutte le massime personalità della cultura e della vita politica italiana. Se quello che ha lamentato l'onorevole Russo è accaduto, ciò è dovuto a delle ragioni che vorrei spiegare brevissimamente.

Questo stato di cose non è dipeso dalla volontà degli organizzatori, ma dal fatto che, benchè fossero state date fin dal novembre scorso assicurazioni dall'allora sottosegretario Bubbio e poi dall'onorevole Ermini che quel piccolo fondo che si chiedeva sarebbe stato in via amministrativa concesso dalla Direzione generale dello spettacolo — in quanto la spesa maggiore è proprio quella determinata dallo spettacolo e dai concerti, mentre con le contribuzioni locali si sarebbe potuto provvedere al resto — non è poi stato possibile ottenere tale contributo. Si temeva, infatti, di aprire una falla nel bilancio, per cui il sottosegretario Ermini ha consigliato di ricorrere ad una legge per stabilire questa erogazione. Se noi avessimo saputo fin dal novembre che non era possibile attingere direttamente al bilancio, quasi un anno prima avremmo presentato questo progetto di legge e non ci saremmo trovati in questa situazione, che sono il primo a deplorare, oltre tutto perchè mi è costata notevoli fatiche non fosse altro che per individuare il capitolo di bilancio a cui attingere questa somma.

Debbo ringraziare la buona volontà dell'onorevole Presidente della 5^a Commissione Bertone, del ministro del tesoro Gava ed anche del sottosegretario Ermini, che ha dovuto resistere, pur essendo favorevole alla legge.

E su questo punto mi sembra di aver dato i necessari chiarimenti.

Vorrei aggiungere a quanto detto dal nostro Presidente, che la documentazione da noi inviata è tutta a completamento della documentazione base contenuta nell'opuscolo inviato a suo tempo, per cui le adesioni segnate nel secondo documento che ho fatto avere non solo alla Presidenza, ma anche ai membri delle due Commissioni della pubblica istruzione e di finanze e tesoro devono intendersi a complemento di quelle già contenute nell'opuscolo precedente.

La città di Roma è presente come Comune e come Università. Molte altre città sono ma-

terialmente intervenute a queste manifestazioni attraverso alcune rappresentanze. Quanto a Roma, il Sindaco ci ha mandato una bellissima lettera di compiacimento. Io mi augurei, a questo proposito, che queste celebrazioni non rimanessero soltanto ferraresi, per quanto sia giusto che la città che prende l'iniziativa sia anche la sede delle manifestazioni (come ha fatto Venezia per Marco Polo), ma si estendessero sul piano nazionale. Dato poi il destino particolare del Tasso, che ha diviso la sua vita travagliatissima tra molte città italiane, da Sorrento, suo luogo di nascita, a Bergamo, città dei suoi genitori, a Ferrara e a Roma dove è morto, sarebbe opportuno che almeno quest'ultima città, oltre all'adesione alle manifestazioni ferraresi, oltre ad inviare una sua rappresentanza, facesse qualche cosa di più per onorare il Tasso.

Prenderò gli opportuni contatti, sicuro di interpretare il sentimento della Commissione, con il sindaco di Roma, con quello di Bergamo e con altri per vedere se non sia possibile rappresentare anche in queste città il *Tasso* di Goethe, nonché l'*Aminta*, se è vero che l'una e l'altra opera costituiscono degli autentici capolavori. L'*Aminta* del Tasso, non è stata in verità mai dimenticata in Italia ed è stata recitata anche molto bene alla R.A.I., sul terzo programma, circa due anni fa da Orazio Costa e da Urbini. Invece il *Tasso* di Goethe è un'opera fino ad ora non conosciuta in Italia e sarebbe augurabile che venisse rappresentata in altre città d'Italia. Finora soltanto Perugia e Riccione, dove il Tasso non è mai stato, hanno replicato il *Tasso* di Goethe.

Con questo voto e con questo augurio, che le manifestazioni continuino nel corso dell'anno e vedano il contributo di altre città, termino questi brevi chiarimenti. Formulo inoltre agli onorevoli colleghi di far presenti osservazioni, punti di vista, critiche eventuali al programma e di darci eventuali suggerimenti in modo che se ci sono lacune sia possibile rimediare.

Pur dispiaciuti di questa riduzione dello stanziamento, tuttavia, facendo economie e rinviando di un anno la stampa del volume, riteniamo di poter concludere le celebrazioni senza il *deficit* previsto.

Ringrazio gli onorevoli colleghi a nome della città di Ferrara, del Sindaco e dell'Amministrazione, ed anche a nome del Comitato cittadino.

JERVOLINO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* Il Governo è favorevole al disegno di legge stesso e si augura che queste manifestazioni, che già hanno avuto una ripercolazione nazionale, si estendano ancora, se sarà possibile allargare la cerchia degli enti favorevoli ad esse. Il Governo sarebbe lieto in particolar modo se si attuasse il progetto esposto della rappresentazione del *Tasso* di Goethe a Roma.

CANONICA. Mi rattrista il pensiero di vedere come si lesini del danaro per una manifestazione così grande come quella in onore di Torquato Tasso, che è uno dei più grandi ed infelici poeti della nostra Patria, mentre poi si regalano, ad esempio a Venezia, 4 milioni per un pezzo di gesso informe o 9 milioni per un medaglione insignificante, e di nessun valore artistico. Ragione per cui vorrei che la nostra Commissione si interessasse profondamente sul modo in cui si spende il denaro che viene dato in questo settore. Altra volta ho avuto occasione di deplorare come si siano spesi 300 milioni a Venezia per allestire una mostra in cui molte opere disonorano il Paese e che costituiscono addirittura la vergogna dell'arte italiana; e questo là dove ha trionfato dal 1900 al 1918 la più grande esposizione del mondo!

Ora, quando si tratta di spese così importanti, la nostra Commissione, che dovrebbe sovrintendere alla cultura e alle belle arti, dovrebbe mettersi in condizioni di poter effettivamente controllare, analizzare e decidere ogni cosa che riguarda veramente le belle arti. Invece per le belle arti in questa nostra 6^a Commissione spesso c'è trascuratezza: quando si parla di letteratura ed altro che la riguarda c'è veramente chi se ne interessa: quando si parla di musica, di scultura, di architettura, è come se si trattasse di una cosa estranea, di cui non ci si debba occupare se se non marginalmente.

Ragione per cui io prego vivamente questa Commissione di volersi interessare sul serio

anche delle belle arti (che, del resto, fanno parte della denominazione di questa Commissione) perchè quando si debbono spendere i milioni dei contribuenti siano spesi per il bene dell'arte e non per aiutare dei commercianti stranieri, più o meno legati a consorterie affaristiche straniere che trafficano ai danni dell'arte italiana.

PRESIDENTE. Sono lieto di aver ascoltato queste dichiarazioni del senatore Canonica, che è favorevole in sostanza a questo disegno di legge ed è solo spiacente della limitatezza dei mezzi finanziari messi a disposizione delle manifestazioni stesse.

Ringrazio poi il senatore Roffi di aver compreso anche me nel Comitato di onore per le celebrazioni di Torquato Tasso. Sarò ben lieto di mettermi a sua disposizione per superare eventuali difficoltà presso il sindaco di Roma o presso altre autorità di Roma affinché le celebrazioni commemorative del Tasso si svolgano anche nella Capitale.

Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Metto ai voti il disegno di legge, di cui ho già dato lettura.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Discussione e approvazione del disegno di legge d'iniziativa dei deputati Gotelli Angela e Rossi Paolo: « Modifiche alla legge 26 ottobre 1952, n. 1463, per la statizzazione delle scuole elementari per ciechi » (588) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge d'iniziativa dei deputati Gotelli Angela e Rossi Paolo: « Modifiche alla legge 26 ottobre 1952, n. 1463, per la statizzazione delle scuole elementari per ciechi ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

ELIA, relatore. Basteranno pochissime parole per illustrare questo disegno di legge.

Con legge 26 ottobre 1952, n. 1463, si predispose dal Ministero della pubblica istruzione

un provvedimento che disciplinava la statizzazione delle scuole elementari annesse agli istituti specializzati per l'istruzione primaria dei ciechi, da esso Ministero dichiarati Enti di istruzione e di educazione e posti alle proprie dipendenze a norma dell'articolo 446, titolo VI, del Regolamento generale sui servizi della istruzione elementare.

Presentato agli Organi legislativi il suddetto progetto di legge e venutone il testo a conoscenza delle Organizzazioni interessate, le istituzioni pro-ciechi, nell'Assemblea generale della Federazione nazionale, tenutasi in Roma il 29 dicembre 1951, riconobbero la utilità di ottenere la statizzazione delle scuole annesse agli Istituti pro-ciechi « David Chiossone » di Genova e « Configliachi » di Padova, i quali, per non aver ancora conseguito l'inquadramento alle dipendenze del Ministero della pubblica istruzione, non avevano potuto da questo essere compresi fra quelli ai quali si intendeva estendere i benefici e gli effetti del disegno di legge in oggetto.

Per ottenere questo venne elaborato un emendamento all'articolo 2 del disegno di legge, che in seguito consentisse l'estensione a favore di questi Istituti della legge per la statizzazione delle scuole elementari per ciechi, emendamento che ottenne la piena approvazione degli Organi legislativi.

Successivamente, però, a seguito dell'iniziativa degli Istituti di Genova e di Padova, gli Organi legislativi decisero di comprendere subito gli Istituti stessi fra quelli annessi alla tabella, estendendo loro così, automaticamente, le conseguenze giuridiche disposte dal Ministero della pubblica istruzione per gli enti scolastici già da esso dipendenti.

Questa estensione automatica della legge 26 ottobre 1952 ha trovato però, per l'Istituto di Genova, una curiosa situazione di fatto che, purtroppo, non ha consentito, come era nelle intenzioni, di comprendere il personale anzidetto tra quello che ha ottenuto il passaggio nei ruoli dello Stato.

La legge, infatti, nel disciplinare all'articolo 11 il passaggio nei ruoli dello Stato del personale insegnante addetto alle scuole elementari medesime, stabilisce il loro inquadramento nei ruoli statali purchè alla data di entrata in vigore della legge stessa abbiano com-

piuto almeno un triennio di servizio nelle scuole parificate per ciechi.

Ora, a differenza delle scuole elementari esistenti presso gli altri Istituti, cui la legge si riferisce, le scuole elementari dell'Istituto di Genova non erano parificate alla data di entrata in vigore della legge, ma soltanto autorizzate, e conseguentemente le cinque insegnanti elementari, pur avendo prestato per moltissimi anni lodevole servizio, sempre qualificato « ottimo », non poterono essere inquadrati nei ruoli di Stato, e per di più quelle tra esse che non sono in possesso del diploma della scuola di metodo per gli educatori dei ciechi « Augusto Romagnoli », non potendo frequentare gli speciali corsi previsti dalla legge stessa e non potendosene fornire, per la loro età, attraverso corsi ordinari, vengono a trovarsi escluse anche dalla partecipazione ai concorsi da indire a norma del successivo articolo 12. Tutto ciò ha dato luogo ad una palese ingiustizia nei riguardi di elementi che con illuminata passione si sono prodigati per moltissimi anni alla loro delicata missione.

Per queste considerazioni il relatore ritiene che questo disegno di legge, che è stato già approvato dalla Camera dei deputati, possa senza meno essere approvato anche dal Senato ed in questo senso rivolge preghiera agli onorevoli colleghi della Commissione.

JERVOLINO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo è favorevole al disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale. Passiamo pertanto all'esame degli articoli dei quali do lettura:

Art. 1.

La lettera a) dell'articolo 11 della legge 26 ottobre 1952, n. 1463, è così sostituita:

« a) aver compiuto regolare servizio nelle scuole elementari suddette, e in scuole parificate per ciechi per almeno un triennio nel decennio immediatamente precedente alla data della presente legge, riportando in ogni anno la qualifica complessiva di " ottimo " ».

(È approvato).

Art. 2.

L'articolo 13 della legge richiamata al precedente articolo 1 è così sostituito:

« Al personale che otterrà l'inquadramento dei ruoli statali in applicazione del presente articolo 11 sarà riconosciuta, agli effetti dell'inquadramento stesso, un'anzianità corrispondente agli anni di servizio prestati presso le scuole elementari suddette, o presso scuole parificate per ciechi, purchè la rispettiva nomina sia stata disposta con regolare provvedimento approvato dal competente Provveditore agli Studi. Detto servizio sarà valutato, secondo le norme di cui all'articolo 157 del testo unico delle leggi sulla istruzione elementare, approvato con regio decreto 5 febbraio 1928, n. 577 ».

(È approvato).

Art. 3.

La presente legge ha la stessa decorrenza della legge 26 ottobre 1952, n. 1463, di cui è integrativa.

(È approvato).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Discussione e approvazione del disegno di legge d'iniziativa dei senatori Jannaccone ed altri: « Provvedimenti in favore del Museo nazionale del Risorgimento in Torino » (525).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge d'iniziativa dei senatori Jannaccone ed altri: « Provvedimenti in favore del Museo nazionale del Risorgimento in Torino ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

PAGE, *relatore*. Il Museo nazionale del Risorgimento in Torino, su proposta di detto Comune, fu istituito nel 1878 con deliberazione del Parlamento italiano.

Esso può considerarsi come il primo ed unico istituto del genere, sia sotto l'aspetto crono-

logico; sia per dignità consacrata dalla legge; (è il solo nazionale, essendo gli altri Musei comunali e di enti locali); sia per l'intrinseca importanza, perchè altre istituzioni similari sono state gravemente danneggiate da eventi bellici.

Scopo del Museo è: « di raccogliere e conservare ordinati e disposti, nelle forme più convenienti a vantaggio ed uso del pubblico, i documenti e gli oggetti che possono servire allo studio della storia moderna e contemporanea d'Italia, e di promuovere ogni iniziativa che si riconosca atta a mantenere vivo il ricordo dei tempi, degli uomini e degli avvenimenti che trassero gli Italiani a unità, a indipendenza, e a civile rinnovamento ».

Il Museo fu eretto in ente morale con regio decreto nel 1901.

Essendo poi i Musei del Risorgimento stati posti sotto la sorveglianza dell'Istituto per la storia del Risorgimento, ed essendosi il vecchio istituto palesato come inadeguato alle esigenze della istituzione, il Museo torinese fu posto in amministrazione straordinaria, la quale dura tuttora.

Fu allogato, sempre a cura e a spese del comune di Torino, prima nella Mole Antonelliana; poi nel palazzo del giornale al Valentino; ed infine il Museo ha trovato, da un ventennio, la sede definitiva nel palazzo Carignano, di proprietà del Demanio.

Il Museo comprende anzitutto una Mostra storica permanente del Risorgimento, costituita da documenti manoscritti ed a stampa, cimeli di vario genere, quadri, incisioni, ecc.

Detta Mostra è allogata in quindici grandi sale, ed è ordinata secondo un criterio cronologico (e ideale) atto a rendere evidente lo svolgersi ed il nesso degli avvenimenti agli occhi dei visitatori.

Questi sono circa quindicimila all'anno, tra cui numerose scolaresche degli istituti d'istruzione elementare e secondaria torinesi e di altre città.

Tale Mostra ha poi il suo centro ideale nella Camera dei deputati del Regno subalpino, ed in cui venne proclamato, nel marzo 1861, il Regno d'Italia.

La Mostra è stata completamente riorganizzata nel 1948, e nuovamente inaugurata nel

novembre di quell'anno dal Presidente della Repubblica.

Il Museo ha inoltre un importante archivio, ricco di documenti per lo più inediti, ed una biblioteca frequentata da studiosi, da studenti universitari, da persone colte, ma che penuria dei mezzi ha impedito sinora di sviluppare in forma organica, colmandone le gravi insufficienze e lacune; non solo, ma esso si è fatto, negli ultimi anni, grazie all'aiuto di privati (e particolarmente della S.I.P.) promotore di studi, di ricerche e di pubblicazioni originali come tre grossi volumi (usati dai professori Pischetta, Bandi di Verme, Guido Quazza), di documenti diplomatici relativi ai rapporti con il Regno delle due Sicilie, nel 1848-49; un volume di miscellanea anch'esso relativo al 1849 ed altre pubblicazioni minori.

Nè va dimenticato infine che attraverso la Società degli Amici del Museo esso promuove ogni anno manifestazioni e conferenze intese ad illustrare, sempre su un elevato piano culturale, la storia moderna e contemporanea del nostro Paese.

Il Museo costituisce insomma, ed ambisce a diventare sempre più, un centro attivo di studi, di pubblicazioni, di manifestazioni culturali intese a promuovere ed a approfondire la conoscenza del nostro Risorgimento ed a sempre meglio fornire agli studiosi ed al pubblico colto gli strumenti necessari a tale intento.

Ma perchè il Museo possa svolgere veramente tale sua funzione, tre requisiti appaiono necessari: primo, che al Museo ed alla sua attività scientifico-culturale venga una buona volta garantito un minimo sicuro di mezzi economici; in secondo luogo, che venga risolto in modo stabile il problema del suo personale direttivo; infine, che il Museo possa funzionare secondo un regolare ed organico statuto. Questa terza posizione è naturalmente subordinata alle due precedenti.

Le dotazioni del Museo sono oggi costituite:

1° da un reddito patrimoniale di lire 27.800 annue;

2° dai proventi della tassa d'ingresso alla Mostra storica, calcolati in circa lire 300.000 annue;

3° da un contributo straordinario di lire 300.000 concesso sinora, per due anni conse-

cutivi, dal Ministero della pubblica istruzione. Ma sono mezzi insufficienti, inadeguati.

Infatti il Museo ha potuto, nel 1948, riorganizzare e completare la mostra storica arricchendola di nuove sale, grazie al soccorso finanziario di enti e privati. Ed ha potuto, in questi ultimi anni, funzionare sotto l'aspetto culturale, solo grazie al contributo straordinario del Ministero della pubblica istruzione e di contributi privati (i quali non hanno però oltrepassato la media annua di lire 140.000).

Alle spese di affitto, di illuminazione, di riscaldamento, di cancelleria, nonché al personale d'ordine ed al personale esecutivo di concetto, ha provveduto finora il comune di Torino, conscio dell'importanza cittadina e nazionale del Museo. Al personale direttivo del Museo ha provveduto invece, dal 1934 in poi, il Ministero della pubblica istruzione, col «comandarvi» insegnanti delle scuole secondarie superiori, in qualche periodo in numero di due (ed anche di tre), in altri in numero di uno (attualmente e dal 1951 in numero di uno). Ma tale concessione è stata fatta sinora anno per anno. Ed appare ora minacciata dalla predisposta cessazione, col venturo anno scolastico, da parte di detto Ministero, dei comandi, e delle cosiddette «assegnazioni provvisorie».

Ove ciò si avverasse il Museo non sarebbe più in condizione di funzionare.

Da quanto sopra si è esposto risulta la necessità di un provvedimento legislativo che: 1° assicuri al Museo nazionale del Risorgimento in Torino una sia pur modesta dotazione annua che gli permetta di adempiere con efficacia i suoi compiti culturali, e di sviluppare il suo archivio, la sua biblioteca; 2° renda possibile al Ministero della pubblica istruzione di «comandare» stabilmente presso il Museo sino a due professori degli istituti secondari superiori.

Solo così l'Ente museo potrà darsi un nuovo statuto e mettere fine allo stato di amministrazione straordinaria, stipulare col comune di Torino una convenzione che non sia, come l'attuale, una convenzione provvisoria annuale, ma una convenzione a lungo termine, e risolvere in modo organico i problemi del suo finanziamento.

La necessità di un tale provvedimento legislativo appare tanto più urgente in quanto

nel 1956 si terrà a Torino, in occasione del centenario della pace di Parigi, il Congresso di storia del Risorgimento che si annunzia particolarmente importante (ed in vista del quale sono allo studio una mostra storica e pubblicazioni documentarie di alto interesse) ed in quanto si approssima pure il centenario del triennio 1859-1861 alla cui celebrazione il Museo è ugualmente impegnato a dare il suo attivo contributo.

Ciò premesso propongo alla Commissione l'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Come è chiaramente emerso dalla circostanziata relazione del senatore Page, la espressione « Museo nazionale del Risorgimento » ha un valore storico; non si tratta cioè di un Museo in senso stretto, di un Istituto destinato alla conservazione di cimeli; ma si tratta anche di una biblioteca e di un archivio, dove si trovano i manoscritti di grande pregio, che si riferiscono al Risorgimento italiano. Alcune di queste fonti si è cominciato a pubblicarle; ed i volumi apparsi sono stati accolti con grande fervore dagli studiosi. Ciò fa sperare che la pubblicazione possa essere continuata. Ad assicurare la continuazione dell'iniziativa è volto parte almeno dal contributo di tre milioni, mentre la rimanente parte è destinata a pagare i due professori che dalle scuole secondarie potranno essere comandati al Museo per apprestare la stampa dalle fonti archivistiche e per attendere ai molti e vari compiti del Museo e della biblioteca.

Per quanto concerne il comando di professori delle scuole secondarie presso il Museo, preciso che non tutti i comandi del genere sono soppressi. Ve ne sono alcuni, disposti per legge, ad esempio presso l'Accademia dei Lincei, l'Istituto storico italiano e pochi altri Enti culturali. La vita amministrativa e spesso anche quella scientifica di detti Enti è assicurata proprio dai comandati. A questa categoria apparterranno anche due professori che verranno comandati presso l'Istituto di Torino.

Se questa legge non fosse approvata, non si potrebbe dar luogo ai comandi presso quel Museo, e ciò paralizzerebbe la vita dell'Istituto; ed aggiungo che occorre un incarico per

un certo numero di anni dalla stessa persona che assicuri la certezza e la continuità del lavoro scientifico ed organizzativo.

DONINI. Mentre mi dichiaro favorevole al disegno di legge desidero un chiarimento: in qual modo vengono concessi questi comandi? Dalla relazione e dai chiarimenti dell'onorevole Presidente risulta che si tratta di comandi permanenti, mentre questo non risulta dal disegno di legge. Vorrei, insomma, sapere attraverso quale meccanismo si assegnano questi comandi. Per quanto riguarda l'Accademia dei Lincei conosco il criterio cui ci si ispira. Ma qui si tratta di un campo circoscritto, quello della storia del Risorgimento, e la scelta dei professori dovrà avvenire tra quelli che in tale campo abbiano particolare competenza.

PRESIDENTE. La scelta è effettuata attraverso un concorso aperto a tutti ed annunciato sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Quanti ritengano di avere diritto al comando sono quindi debitamente informati. Il concorso, a seconda dei casi, di effettua per titoli ed esami, o per soli titoli.

DONINI. E questa è la prassi normale per tutti i comandi?

PRESIDENTE. È una prassi normale, e ciò spiega perchè nel disegno di legge non si è sentito il bisogno di fare particolare riferimento al concorso. La scelta è fatta, come dicevo, fra i più meritevoli ed i meglio preparati scientificamente parlando, giacchè i comandati hanno abitualmente il compito di preparare la stampa di uno o più volumi di documenti o anche di lavori e di ricostruzioni storiche compiute soprattutto sulla base del materiale esistente nel Museo e nell'Archivio storico. È quanto abitualmente si pratica nell'Istituto storico italiano, per l'età antica, per il medio evo, per la storia medioevale, moderna e contemporanea, per il Risorgimento.

La durata dei comandi è determinata volta per volta (da uno a quattro anni) in base ad intese col Ministero o in base allo statuto dei singoli Istituti.

BANFI. Vorrei anzitutto sapere quale è la legislazione che governa la conservazione e la raccolta dei documenti di interesse nazionale per la storia del Risorgimento, in possesso di privati. Musei del Risorgimento sono sorti in molte città d'Italia; alcuni di essi sono degni ed hanno una funzione di cultura a carattere anche nazionale, come ad esempio quello di Milano; altri sono Musei nel senso peggiore della parola, raccolte che vengono man mano scomparendo. Un regolamento ci dovrà pur essere e mi sembra assurdo che debbano esistere raccolte di documenti e di oggetti privi di significato, Musei che rimangono chiusi per tutto l'anno e, quella volta che si aprono, si trovano pieni di polvere e di oblio. Sarebbe meglio avere un numero limitato di Musei del Risorgimento, ma di vero valore storico.

Comunque il Museo di Torino ha carattere nazionale. È appunto uno di quei Musei dove si potrebbero raccogliere i migliori documenti della Regione o della Provincia, tanto più che i documenti non sono opere d'arte legate al luogo dove sono sorte, ma possono essere concentrati in talune principali località dove più facilmente possono essere conservati e posti a disposizione degli studiosi. Se una legislazione per la difesa dei Musei e dei documenti non esiste, sarà opportuno crearla.

PRESIDENTE. Una legge fondamentale c'è, successivamente rinforzata da nuovi provvedimenti, provvedimenti richiesti dal fatto che quella legge fondamentale poteva essere elusa. Si tratta della legge di natura generale che si riferisce alla conservazione degli Archivi. Vi sono cioè le cosiddette Soprintendenze bibliografiche, sedici in tutta Italia, che hanno giurisdizione su tutto il territorio della Repubblica. I Sovrintendenti, che spesso sono preposti anche alla conservazione degli Archivi di Stato, hanno il compito di controllare non solo che i documenti vengano conservati bene, ma anche il compito di fare dei cataloghi ed infine il compito più grave di vigilare perchè non vi siano dispersioni, vendite, eccetera, non solo per i documenti di interesse pubblico, ma anche per i documenti di famiglia. Pensate a quel che contavano nella Repubblica di Genova le famiglie, i Doria, i Durazzo, i Pallavicini; pensate a Venezia, agli stessi Papi

per i quali peraltro la Curia pontificia ha provveduto alla conservazione della massima parte del materiale relativo.

La famiglia Crispi, ad esempio, ha resistito tenacemente allo Stato italiano per la consegna di alcuni documenti che si riferivano non alla storia della famiglia Crispi, ma alla storia italiana. Potrei citarvi i casi di nostri colleghi del Senato, i cui eredi hanno resistito ai funzionari italiani ed agli stessi Ministri, per la consegna del materiale; una eccezione, quella della famiglia Nitti, che ha versato puntualmente agli Archivi di Stato il materiale che poteva avere valore storico.

Ma normalmente c'è la resistenza, determinata da mille motivi, non certo spregevoli; ed appunto per questo le famiglie non cedono il passo di fronte alla più alta esigenza di conservare il materiale perchè non venga disperso e possa esser utilizzato.

BANFI. Ho l'esperienza del Museo Risorgimentale di Milano, il cui vecchio direttore, il povero Monti, e l'attuale hanno proceduto all'acquisto di documenti. Ciò mi ha dato l'impressione che questi documenti, in mano a privati, siano soggetti a commercio senza controllo da parte dello Stato. Vorrei sapere se l'apparato legislativo è sufficiente a tutelare questo materiale che si trova sul mercato.

PRESIDENTE. C'è purtroppo il limite dei mezzi finanziari, perchè ogni Istituto ha a disposizione fondi per fare gli acquisti, ma sono quasi sempre fondi assai limitati. Per questo si è prescritto almeno l'inventario, l'obbligo cioè delle famiglie di tenere l'inventario, al fine di impedire la dispersione del materiale.

Quanto poi all'opportunità di raggruppare il principale materiale nei grandi musei e nei grandi archivi, ciò effettivamente venne tentato, anzi fu ordinato in modo tassativo, per esempio, dal ministro De Vecchi di Valcison, che ordinò che tutti i giornali del Risorgimento fossero concentrati a Roma e che i più importanti pezzi archeologici fossero concentrati nei musei regionali. Si trovò resistenza anche da parte dei privati, legati allo scavo che essi stessi fecero sul posto. A Venosa, ad esempio, vi sono molte famiglie che posseggono pezzi archeologici, anche eccezionali, come

il sarcofago di Melfi del primo secolo. Anche questo avrebbe dovuto essere trasportato a Reggio Calabria ma c'è stata una grande resistenza: qualcosa fu portato a Reggio Calabria, ma il meglio e il più è rimasto nelle zone locali. C'è, ad esempio, a Matera un museo di ricchezza straordinaria che esiste per opera di uno studioso locale e mecenate che ha scavato con mezzi propri. Tutto questo fu preso per ordine dello Stato e doveva andare a Reggio: si è resistito, e, passata la bufera, tutto è rimasto sul posto. Indubbiamente quando sul posto non ci sono possibilità di conservazione e di valorizzazione è giusto che lo Stato intervenga in modo adeguato.

BANFI. Ho fatto le mie precedenti osservazioni pensando al Museo di Torino che, pur essendo a carattere nazionale, si trova in condizioni organizzative e finanziarie veramente pietose, che non so come potranno essere migliorate con il contributo che stiamo per votare. E se un istituto a carattere nazionale si trova in queste condizioni, non so in quali condizioni siano gli altri Istituti non a carattere nazionale. La possibilità di sfruttare i documenti da un punto di vista scientifico diventa sempre minore.

Osservo anche che nella relazione è detto che al personale d'ordine provvede il comune di Torino e al personale direttivo ha provveduto finora il Ministero della pubblica istruzione col comandare insegnanti di scuole secondarie. Si direbbe allora che la direzione è affidata a uno di questi insegnanti, che cioè il direttore è nominato anno per anno, senza una continuità di responsabilità.

PRESIDENTE. In realtà c'è la possibilità del rinnovo. Il professore Colombo è rimasto alla direzione dell'Istituto per molti anni, anche se sempre a titolo temporaneo e fu allontanato solo perchè ebreo. Già qui fu affermato che l'Italia è il regno del provvisorio che diventa definitivo: è un po' il sistema che si è seguito in questo caso. Ora, ci è sottoposto un provvedimento che assicura per un certo numero di anni la stabilità ai comandati, tra questi il direttore. Io stesso ho fatto osservare al senatore Jannaccone la tenuità del contributo, ma indubbiamente non si po-

teva andare oltre. In seguito potremo aumentare lo stanziamento, che del resto è già integrato dai contributi degli enti locali.

BANFI. Ho voluto mettere in luce la situazione assai grave di questi Istituti, che, specialmente nel caso dei musei del Risorgimento, hanno anche un grande valore morale. Solo la pratica italiana del sapersi arrangiare rende possibile la vita di questi Istituti. Sarebbe necessaria la presenza di un direttore nominato stabilmente per dirigere tutto il lavoro.

Nel votare questo disegno di legge dovremo pertanto considerarlo come un rimedio provvisorio, facendo presente la necessità di una maggiore cura nell'organizzare tali Istituti a vantaggio degli studi.

PRESIDENTE. Le spese di questi Istituti si riversano soprattutto nella pubblicazione di volumi, pubblicazione che avviene per la tenace abnegazione e il fervore degli studiosi che cercano il materiale e lavorano disinteressatamente.

BANFI. Ed appunto questa non è affatto una bella cosa.

Dalla relazione inoltre non risulta che questo Museo abbia un suo statuto.

PAGE, *relatore*. C'è una legge del 1888 che lo ha eretto in ente morale.

PRESIDENTE. Attualmente l'Istituto è in regime commissariale, ed il provvedimento in esame renderà possibile quanto prima il passaggio ad un regime normale.

BANFI. Si prevede l'esistenza di un Presidente e di un direttore?

CARISTIA. Se è eretto in ente morale ci saranno tutti gli organi previsti dal relativo decreto.

Non è esatto quello che dice la relazione, e cioè che il Ministero ha provveduto al personale direttivo col «comandarvi» insegnanti delle scuole secondarie superiori. La direzione sarà indubbiamente stabilita dallo Statuto.

PRESIDENTE. Il direttore era un professore di scuola secondaria, il professore Colombo, fino a che la legge razziale non lo ha mandato via. Dopo si è entrati in regime commissariale, che vige tuttora.

BANFI. Al di sopra del professor Colombo ci voleva una direzione stabile di controllo, la quale fosse determinata dallo Statuto.

Comunque, quello che risulta è la miseria dell'istituzione, veramente spaventosa; miseria che si è riflessa anche sulle forme organizzative.

Inoltre leggo all'articolo 1 che «è data facoltà al Ministro della pubblica istruzione di dispensare dall'insegnamento sino a due professori degli Istituti di istruzione media e di comandarli presso il Museo nazionale del Risorgimento in Torino ...». Le notizie che ci ha dato il Presidente ci assicurano che questi comandi non sono posti di privilegio come lo sono altri comandi, ma sono posti di lavoro. Al comma secondo l'articolo 1 recita: «Il Museo assume a suo carico gli oneri relativi alle retribuzioni dei professori sopra riferiti». Non vi è compreso lo stipendio dunque? Guardiamo bene a quello che facciamo, perchè se il Museo deve pagare anche gli stipendi...

CARISTIA. Chi è comandato ha già un ufficio. Ad esempio, ad un professore universitario comandato di fare questo o quell'altro studio, lo Stato non paga per questa nuova posizione un altro stipendio, ma continua a pagargli lo stipendio come professore universitario. Anche questi professori delle scuole secondarie sono comandati; la figura del comando è una figura generale per tutta l'Amministrazione.

BANFI. Sono d'accordo, ma non è d'accordo la formulazione di questo comma, perchè dalla dizione dell'articolo sembrerebbe che il Museo si assuma tutti gli oneri relativi alle retribuzioni dei professori, mentre si dovrebbe assumere soltanto l'onere delle retribuzioni per lavori speciali.

PRESIDENTE. Concordo nel rilievo che i tre milioni richiesti non sono sufficienti ai compiti amministrativi e scientifici che il Museo del Risorgimento di Torino si propone,

anche se altri enti concorrono a sovvenzionare lo stesso Museo. Ma non possiamo andare *ultra petita*.

Per questo, prego la Commissione di approvare il disegno di legge così come ci è pervenuto. Successivamente, se ci verrà richiesto e documentato, si potrà procedere ad una revisione. L'approvazione del presente disegno di legge s'impone perchè il Museo possa uscire dal regime commissariale ed avviarsi ad un regime normale, com'è avvenuto per altri Istituti.

Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame degli articoli, dei quali do lettura:

Art. 1.

È data facoltà al Ministro della pubblica istruzione di dispensare dall'insegnamento sino a due professori degli istituti di istruzione media e di comandarli presso il Museo nazionale del Risorgimento in Torino per assicurare il funzionamento dell'ente e consentirgli il compimento di particolari studi e ricerche intese a diffondere meglio la conoscenza di quel periodo della storia italiana.

Il Museo assume a suo carico gli oneri relativi alle retribuzioni dei professori soprariferiti.

(*È approvato*).

Art. 2.

È autorizzata la concessione a favore del suddetto Museo di un contributo ordinario di lire 3.000.000 annue, a decorrere dall'esercizio finanziario 1953-54.

(*È approvato*).

Art. 3.

Alla spesa di cui al precedente articolo 2 verrà provveduto mediante corrispondente riduzione del capitolo 486, per l'esercizio finanziario 1953-54, e del capitolo 516, per l'esercizio finanziario 1954-55, dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

(*È approvato*).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

La seduta termina alle ore 10,40.

Dott. MARIO CARONI

Direttore dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari